

RIVOGLIO IL VANGELO

Paolo Curtaz

Gesù impara



SAN PAOLO

Voglio curiosare e mettermi nei panni delle persone
che Gesù ha incontrato durante il suo ministero.
Annullare quasi duemila anni di storia che ci separano da Gesù
perché egli resta nostro contemporaneo.

PAOLO CURTAZ

Gesù impara

Disponibile dal 15 novembre in libreria e in ebook

compralo su SANPAOLOSTORE



© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2014
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

ISBN 978-88-215-9358-1

A che quota di libri sono?

Fino a venti li ho contati, poi ho smesso.

Ogni tanto arriva la sorpresa di qualche edizione in lingua straniera e, trionfo, conservo su uno scaffale tutti i miei libri, in ordine di pubblicazione, a mia imperitura memoria sapendo che i miei discendenti, mi auguro, metteranno il tutto in uno scatolone in soffitta.

Finché qualcuno legge e apprezza, continuo a scrivere.

E l'idea di riprendere in mano i Vangeli per farne una lettura trasversale pare sia apprezzata dai miei amici lettori.

I primi due volumi sono andati via lisci: gli incontri di Gesù, le guarigioni da lui compiute sono state piuttosto semplici da organizzare. Ora dovrei affrontare i discorsi di Gesù, le sue parabole, per approfondire il contenuto della sua predicazione. Lo schema funziona: gli incontri, i miracoli, le parole.

Si tratta solo di stabilire la scadenza con don Giacomo, il direttore editoriale delle Edizioni San Paolo.

«Secondo me si tratta di passare ora alla terza fase e proporre una riflessione sull'insegnamento di Gesù...», esordisco.

Vedo don Giacomo perplesso.

«Come lo intitoliamo?», dice.

«Potrebbe essere *Gesù insegna*, per tenere lo stile degli altri due».

Lo vedo sempre più perplesso.

«Non so se di questi tempi si venda un libro con un titolo come questo! Vedi, Paolo, oggi la gente è davvero stanca, in crisi, demotivata, rabbiosa... All'idea che qualcuno *insegna*, fosse anche Gesù, secondo me si prende male, non funziona...»

Giusto.

Insiste: «Non mi avevi parlato di un quarto volume? Di cosa parlerebbe?»

«Non lo so, Giacomo. Mi piacerebbe commentare tutti quei brani marginali, quelle sfumature che pochi notano. Mi piacerebbe indugiare sull'umanità di Gesù, sulle sue emozioni, sui suoi sentimenti... Ciò che dici è vero, siamo tutti esasperati. Quale miglior servizio possiamo offrire al Vangelo rendendolo accessibile e vicino alla nostra quotidianità? Ribadire a queste pecore senza pastore che Cristo è come

noi, che ha vissuto le nostre stesse debolezze, inquietudini, speranze? Guarda quanta simpatia e affetto suscita papa Francesco per il solo fatto di dire con tenerezza le cose di Dio! Vorrei fare qualcosa del genere, insomma...»

Giacomo si illumina.

«Sì, così mi piace, mi convince. Parlare dell'umanità di Cristo e dei suoi sentimenti e solo dopo, alla fine, presentarlo come maestro. Può essere maestro perché ha vissuto ciò che dice e ha sperimentato sulla sua pelle ciò che chiede agli altri di fare».

Bene, abbiamo ribaltato tutti i programmi. Sia.

«Intesi, ci penso», concludo.

A Cogne

Devo essere onesto con me stesso: sono nato, resto e per sempre resterò un impiegato di concetto.

Uno di quelli che se la cava col computer e nella ricerca bibliografica, che riesce a scrivere decentemente e a farsi leggere, che ama indugiare su un articolo. Ma nulla di più.

Tutto ciò che ha a che fare con lo sforzo fisico, devo ammetterlo, mi costa una fatica spropositata.

E dire che sono nato in una terra che ha forgiato generazioni di robusti montanari adatti a sopportare le condizioni climatiche estreme di questi luoghi. E che oggi, in tempi più fortunati e agiati, continua a sfornare fior di appassionati di montagna, di sportivi, di atleti.

Dalle mie parti è impossibile non fare sport: tutta la natura pronuncia suadentemente il tuo nome per invitarti a uscire e a muoverti: una bella passeggiata in quota in estate, una sciata d'inverno, la mountain bike in mezza stagione...

Nei fine-settimana è tutto un pullulare di gente pimpante e super attrezzata che percorre i sentieri e le piste della *Petite patrie* (*Piccola patria*, così noi valdostani chiamiamo, immodestamente, la Valle d'Aosta).

Capite allora la mia frustrazione quando, tapino, cerco di mettere in movimento le mie ossa che veleggiano verso il mezzo secolo e mi vedo continuamente superare da cordiali compaesani che salutano senza fiatone.

Anche se molto più attempati di me.

E questa sarebbe già una motivazione sufficiente per rinunciare dignitosamente a ogni attività sportiva di qualsiasi tipo.

E poi devo stare attento. Quando, periodicamente, posto una foto su qualche social network o comunico di avere fatto un piccolo giro di fondo o mezz'ora di bici ecco che, puntualmente, arriva qualche commento velenoso da parte di persone che ammettono di essere invidiose e che denunciano l'ingiustizia divina: loro vivono nello squallore di una grigia periferia e marciscono in deprimenti e anonimi uffici mentre io me la spasso e lo dico pure... (a loro ricordo sempre che, a parte l'indubitabile bellezza dei luoghi, vivere in montagna significa anche spendere un terzo dello stipendio per riscaldare casa, avere i servizi non proprio a portata di mano e altre cosucce del genere...). Ogni cosa ha *pro* e *contro*, come sempre...

Forse dovrei ammettere, con un gesto di umiltà per me poco abituale, di non avere più l'età o di non possedere particolari doti atletiche, e scegliere uno sport a me più congeniale, le bocce, ad esempio.

Penso a tutto questo mentre pattino con tenacia lungo la pista da fondo in Val di Cogne, a Epinel, in questa mattinata di gennaio. La temperatura è gradevole, intorno allo zero, ho azzeccato la paraffina e mi sento piuttosto in forma.

Ho elaborato un programma draconiano per far fronte alla stanchezza degli ultimi tre mesi e dedico gennaio alla rimessa in forma di frate asino, d'accordo col mio medico che ha scosso la testa davanti ai valori della mia glicemia. Faccio troppa festa quando vado in giro per conferenze! Mi viziate!

Lo faccio per riprendermi, mi dico mentre cerco di convincermi che va tutto bene e sudo.

È doveroso e utile, tento di spiegare a quella parte di me che vorrebbe restare sdraiata sul divano.

È incredibile quanti pensieri affollino la mente quando il corpo inizia a mettersi in movimento.

Mentre scio in solitudine le idee traboccano.

Mi torna in mente l'incontro avuto col mio editore principale qualche mese fa a Milano.

Non so se ho fatto un buon affare.

Fiatone

Mi tolgo gli sci e le scarpe e li sistemo nel portabagagli dell'auto che ho acceso per avere un minimo di tepore. Ora

sudo, nonostante il freddo, e devo togliere gli occhiali da sole che si stanno appannando.

L'idea è buona, penso mentre salgo in auto e mi avvio verso casa.

Ma ci vuole un centro intorno a cui costruire il discorso.

Un *leitmotiv* che accompagni la rilettura dei Vangeli.

So che l'idea arriverà, devo solo scaricare la mente.

Ci fosse un pulsante per spegnere i pensieri!

Faticare aiuta, senza ombra di dubbio, mi restituisce lucidità, ma annaspo cercando un appiglio interiore.

E questo vuoto mi preoccupa: l'agenda dei lavori in cantiere per il 2014 mi segnala che è tempo di dedicarmi al nuovo libro e oggi pomeriggio, in qualche modo, devo iniziare.

Sia, d'accordo, è bello iniziare un nuovo testo.

Ma ruoterà intorno a cosa?

Percorro alcuni chilometri alternando gallerie e paravallanghe. Stalattiti di ghiaccio penzolano imponenti ai lati della strada. Nelle zone d'ombra perenne la neve copre ancora i larici e gli abeti.

A un certo punto l'idea arriva.

So che è il mio angelo custode a intervenire, come spesso accade.

Bella forza: mentre faticavo a sciare mi aspettava in macchina!

La citazione mi arriva chiara in mente, proveniente dal cuore e dall'anima.

Deve trattarsi della Lettera agli ebrei... Come diceva? Ah,

ecco: «Cristo, pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì» (Eb 5,8).

Imparò

Giusto, semplice, lineare.

La profonda umanità di Gesù, le sue emozioni, le sue attese, le sue delusioni...

Diventato uomo, Dio ha abbandonato la sua divinità per capire come vivono gli uomini.

Per imparare.

Anche attraverso la sofferenza, dice la Lettera agli ebrei, ha dovuto imparare a obbedire, cioè a *ob-audire*, ad ascoltare (*audire*) diritto (*ob*), da in piedi, da uomo.

Il termine *patire* ha a che fare con il dolore, certo, ma anche con la passione, l'appassionarsi, il sentirsi coinvolto. Il fatto di avere patito, cioè sofferto, ha insegnato a Gesù molte cose.

Cose che non sapeva.

Imparò.

Devo accostare l'auto un attimo, è troppo forte il pensiero. Spengo il motore. Scendo e respiro l'aria pungente.

In fondo al vallone che scende tortuoso, vedo dall'altra parte della valle centrale il sole che incendia la neve di Vetan e del Mont Fallère.

Imparò.

Anche Dio ha dovuto imparare.

Perché, se era Dio, non poteva sapere le cose da uomo. Se

l'uomo è diverso da Dio, è altro da lui, è davanti a lui, è di fronte a lui come creatura, rimane sconosciuto a Dio. L'umanità, che pure è riflesso di Dio, che contiene una sua scintilla, ha il suo fine in Dio, non è Dio. La Bibbia su questo è chiara, facendoci prendere le distanze dalla visione panteistica delle cose (Dio è ogni cosa) cara ad alcune culture orientali e tornata in auge in alcuni ambienti europei. Dio, diventando uomo, ha imparato cose che non conosceva, ha fatto un'esperienza che non sapeva.

(Lo so, il mio docente di teologia storcerebbe il naso, però mi sento più poeta che teologo...)

Imparò.

Dio non è immutabile, immobile nella sua fissità e perfezione.

Non è il “motore immobile” decantato da Dante nella *Divina Commedia*.

È dinamismo, movimento, relazione.

Mi chiedo: Dio è cambiato prima e dopo l'incarnazione? Da quando il Verbo si è incarnato in Gesù, è mutato qualcosa in lui? E dopo la resurrezione, quando, come professa la fede cristiana, Gesù è tornato dal Padre col suo corpo risorto, qualcosa è cambiato in Dio? Quando prego Dio, ora, mi rivolgo anche a Gesù, figlio di Maria e Giuseppe, che col suo corpo trasfigurato abita presso il Padre. Trasfigurato, d'accordo, ma sempre un *corpo*. Dio ha “imparato” qualcosa dalla sua incarnazione?

Imparò.

Gesù imparò. Come accade a ogni uomo, il cui percorso rimane una progressiva comprensione, un passaggio, una

spogliazione. Come devo imparare io a vivere, ad affrontare e superare le difficoltà, ad accogliere ogni giorno.

Gesù imparò, come ogni uomo sa fare, se non smette di crederci, e ha combattuto giorno per giorno.

Imparò.

Folle, ma così è avvenuto.

Bene, ho il titolo.

Gesù impara.

La conoscenza di Gesù

Provo una intensa emozione.

Ho scoperto che col passare degli anni è più raro averne.

Ma quando arrivano sono più cristalline e odorano di assoluto.

Il pallido sole invernale lambisce il profilo delle imponenti montagne che sovrastano Pila, scende a valle accarezzando le punte delle conifere per poi accendere di riflessi i prati innevati che degradano fino al mio villaggio e, alla fine, riesce a entrare nel mio appartamento posto al primo piano, illuminandolo.

Una gioia per gli occhi e per l'anima.

In casa abbiamo ricavato un ampio soggiorno che funge da laboratorio creativo e che riceve l'abbagliante luce del sole, in pieno inverno, dalle undici fino quasi alle quindici, un gran lusso per chi abita in montagna.

Per me, quelle sono fra le ore migliori per lavorare, insieme alla notte fonda, che amo.

Il camino, acceso più per coreografia che per necessità,

rilascia vivaci fiamme arancioni. Qualche scoppietto spezza il silenzio claustrale.

Alle pareti fanno bella mostra di sé tre librerie stracolme di libri e occupano quasi tutti i lati del quadrilatero della stanza. Periodicamente io e mia moglie cerchiamo di fare una qualche selezione per alleggerirne i ripiani, con scarsissimi risultati.

Da due settimane sono costretto a casa: una inattesa bronchite tiene mio figlio Jakob recluso.

Di solito approfitto dell'assenza dei miei, durante il giorno e fino al primo pomeriggio, per leggere e scrivere. In questi giorni, invece, ho dovuto elaborare una complessa strategia di sopravvivenza familiare che prevede momenti di gioco (siamo nella fase *Star Wars* e io, ovviamente, faccio il cattivo che perde), qualche compito, letture condivise, dibattiti sui rettili e i felini e qualche parentesi di lavoro...

Sapendo che sto iniziando un nuovo libro, Jak è fiero del suo ruolo di consigliere teologico e, con il comprensibile e innocente desiderio di vedersi citare nelle opere del suo papà *bibbioso*, ha provveduto a redigere su un post-it alcuni concetti di cui devo ovviamente tenere conto nella stesura della nuova opera e che mi darà presto, dice.

Gestione del panico

L'idea che ho avuto è buona, non c'è che dire.

Ieri ho passato due inutili ore a sfogliare vari dizionari biblici e teologici, a scorrere i dorsi dei commentari sui Vangeli, a cercare una qualche indicazione, una traccia, un con-

siglio per stendere un piano di lavoro e iniziare con qualche appiglio per non cadere nel vuoto cosmico.

Niente, *nix, nada*.

Pare che nessuno ci abbia pensato.

Non in questo modo almeno.

Non che io sappia.

Comincio ad essere meno entusiasta; l'intuizione è ghiotta, provare a mettere a fuoco le emozioni e i sentimenti di Gesù Cristo per osare riflettere su come e quanto abbia imparato dal suo essere uomo mi affascina, mi seduce.

So che è una riflessione che potrebbe farmi bene.

E farne anche a te, amico lettore.

Mi affaccio alla finestra mentre il sole, ora, scompare dietro il profilo della montagna.

Il cielo, in un istante, si raffredda e assume tonalità più scure e cariche.

Socchiudo gli occhi, prego, chiedo silenziosamente aiuto.

Invoco lo Spirito.

Cerco dentro di me il vento che soffia dove vuole. Mi basta un refole che gonfi la vela dell'intelligenza per uscire dal porto della mediocrità e del caos interiore.

La mente si affolla di racconti evangelici, di episodi, di frasi mandate a memoria.

Cerco di andare con la mente ai luoghi che ho imparato a conoscere e ad amare, in Israele, in Palestina, in Giordania... Vedo il lago di Tiberiade e le colline di Galilea. Vedo il Giordano. La Santa. Il tempio.

Penso alle tante volte che ho letto i Vangeli, li ho com-

mentati, ho colto alcune delle mille sfumature nascoste fra le parole che nascondono la Parola.

Penso a quante volte, leggendo, mi sono interrogato, entusiasmato, riempito l'anima...

Cogliere i sentimenti di Cristo.

Lo chiede anche san Paolo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5).

Si può fare, sì.

Non so come, ma si può fare.

Il panico permane, ma si allenta.

So che l'unico modo per superare il vuoto dello scrittore è iniziare a scrivere.

Proverò a seguire il Maestro nei suoi percorsi, nelle sue emozioni. Proverò, con garbo, senza esagerare, senza forzare troppo la Parola, a leggere nel suo cuore di uomo.

Prima, però, è bene chiarire alcune cose essenziali.

Non me ne vogliano i lettori esperti, quelli che veleggiano al largo grazie a corsi di teologia e alte disquisizioni, quelli che già sanno. Ma ho bisogno che si guardi dalla stessa prospettiva.

Facciamo un po' di teologia spicciola prima di prendere in mano il Vangelo e lasciarlo vibrare.

Verbum caro factum est

Il Verbo si è fatto carne, scrive il buon Giovanni evangelista.

È da questa sconcertante affermazione che dobbiamo partire.

Perché è uno dei punti fermi della nostra fede, una delle cose fondamentali, certe e condivise.

Senza questi ancoraggi non ci sarebbe il cristianesimo così come lo conosciamo, semplicemente. Sarebbe un'altra cosa, magari anche più semplice e affascinante, ma non basata sull'esperienza degli apostoli che erano presenti.

Fra noi cristiani si parla di *dogmi*, cioè di capisaldi su cui si basa tutto il resto.

Non gode di buona fama il termine *dogma*.

Dogmatico, nel linguaggio comune, è sinonimo di *intoccabile*, *assoluto*, *categorico* e assume la connotazione negativa del concetto che viene imposto, che richiede obbedienza cieca.

Una persona *dogmatica* è una persona rigida, reazionaria, immobile, talmente ancorata alle proprie convinzioni da non mettersi mai in discussione.

Non è così. O, almeno, così non dovrebbe essere!

(Anch'io, ahimè, conosco cristiani rigidi, reazionari, immobili...).

Nel linguaggio cristiano il *dogma* indica una verità che ci è donata, preziosa, di cui si è convinti e che, perciò, sorregge tutta la fede. Una verità che arriva da lontano, dall'esperienza degli apostoli e che, in ultima analisi, riconduciamo a Dio. Non per nulla la nostra fede si definisce *apostolica*, cioè basata sulla testimonianza degli apostoli.

In questi sospettosi tempi di dietrologie il fatto che qualcuno ci suggerisca un percorso ci irrita e, a priori, tendiamo a rifiutare tutto ciò che proviene da un'istituzione. Come tanti piccoli adolescenti contestiamo per il gusto di contesta-

re e la Chiesa, a parte qualche felice eccezione, come l'ascesa di papa Francesco, odora di perenne fregatura.

Il sospetto che qualche furbetto abbia manipolato il messaggio di Gesù a proprio vantaggio attraversa la mente di più di un fedele.

Negli ultimi decenni, poi, un approccio scandalistico e complottista ha tentato, senza grandi sostegni oggettivi, per dirla tutta, di far passare l'idea che esiste un altro Gesù, autentico, diverso, non come quello manipolato dalla Chiesa, un Gesù puro e duro che prenderebbe a calci nel sedere tutti quelli che oggi si fregiano del suo nome.

Si fa di ogni erba un fascio, spesso, anche nella fede.

E si diffida di chi semplicemente pretende di parlare di *verità*.

Sia: lasciamo stare l'interpretazione di chi c'era prima di noi. Diventiamo tutti profeti, scopriamo il Gesù tenuto segreto dai manipolatori clericali. Oggi siamo liberissimi di interpretare il Vangelo in modo innovativo e originale, ne abbiamo anche gli strumenti. E, a priori, potremmo addirittura fondare una religione a nostro piacimento.

Ma se voglio credere nella fede in cui credevano gli apostoli, allora mi fido di quanto hanno detto, accolgo alcuni punti fermi da cui partire per il mio percorso.

Posso definire Gesù un brav'uomo. Ma affermare che è il figlio di Dio, secondo la testimonianza dei Dodici e dei primi cristiani, è un altro paio di maniche.

Ciò di cui parliamo qui è la fede in Gesù rivelatore del Padre così come ce l'hanno consegnata i primi discepoli.

Intesi, allora.

Ma come faccio a capire se la fede che oggi mi viene proposta è la stessa degli apostoli? Come posso dire che le verità coagulate intorno ai dogmi odierni derivano da ciò di cui essi hanno fatto esperienza? Che sono sostanzialmente le stesse verità in cui hanno creduto Pietro e i compagni?

Domanda legittima, talmente legittima da essere piuttosto datata.

Diciamo che risale a un millennio e mezzo di anni fa.

Vincent de Lérins

È una splendida gita, specialmente se fatta fuori stagione. La Costa Azzurra ha sempre il suo indubbio fascino e se volete fare una bella scoperta, prendete il battello che da Cannes, in un'ora di navigazione, raggiunge la piccola isola di Lérins. L'isola dei monaci.

I monaci vi abitano ininterrottamente dal V secolo. Avete letto bene, dal V secolo.

Prima di san Benedetto.

L'isola di Lerino ha dato tanti santi alla Chiesa: sant'Onorato di Arles, il fondatore e, fra gli altri, Eucherio vescovo di Lione che sull'isola visse con la moglie e i figli. E san Vincenzo.

A lui dobbiamo un libretto, il *Commonitorium*, scritto nel 434. Si tratta di un piccolo manuale di regole di condotta da seguire per vivere il Vangelo.

In questo preziosissimo testo Vincenzo si pone la domanda su quale sia il metro per giudicare una affermazione teologica. Il problema, evidentemente, non riguarda solo noi...

Ci sono mille interpretazioni del Vangelo, mille modi di avvicinarsi a Gesù e a Dio, mille teorie, opinioni, ragionamenti.

Di quale ci dobbiamo fidare? Chi ha ragione?

E risponde: «*Quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est*».

È vero ciò che è stato creduto ovunque, sempre e da tutti.

Semplice e geniale.

Ma non si tratta di mettere il Vangelo sotto sale o congelarlo.

Sempre Vincenzo sollecita un approfondimento: «È necessario che crescano e che vigorosissimamente progrediscano la comprensione, la scienza e la sapienza da parte sia dei singoli che di tutti, sia di un solo uomo che di tutta la Chiesa, via via che passano le età e i secoli».

Il dogma, allora, ci aiuta a custodire il prezioso contenuto del Vangelo, preservandolo dalle mode.

E crescendo.

Gesù ha detto e dato tutto e la Rivelazione si è chiusa con la morte dell'ultimo apostolo. Ma non tutto abbiamo ancora capito. E, lungo i secoli, le affermazioni della fede continuano a crescere e germogliare.

Il dogma, quindi, è un aspetto irrinunciabile della fede che sono chiamato ad accogliere e a fare mio.

E uno di questi dogmi, uno dei principali nella fede cristiana, una delle cose essenziali che i cristiani hanno scoperto di Dio, grazie a Gesù, è appunto l'*incarnazione*.

Nonno

Mio nonno Aimè, una delle persone più simpatiche della mia adolescenza, si è sempre dichiarato ateo (in realtà era anti-clericale e aveva più di una buona ragione per esserlo!), ma conosceva perfettamente il catechismo di Pio X. Ne parlo sempre quando qualcuno si lamenta del fatto che oggi si fa male il catechismo e i bambini non sanno più niente...

Lui sapeva tutto. E non credeva a una parola di quello che sapeva.

Amava citare qualche domanda mandata a memoria per dimostrare di essere piuttosto preparato sulla materia. Una delle sue preferite era:

Quali sono i misteri della fede professati nel Credo? I misteri principali della fede professati nel Credo sono due: Unità e Trinità di Dio; Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo.

Giusto: l'incarnazione è uno dei pilastri della nostra fede e ci svela chi è Dio e chi è Gesù.

Perché?

Dio si è fatto carne, ci dicono i primi testimoni, i primi discepoli.

E mettono insieme due concetti opposti: Dio, cioè l'infinito, la perfezione assoluta, l'invisibile, con la carne umana, il corpo, il limite, l'imperfezione, la pesantezza della visibilità.

Dalle stelle alle stalle, dalla poesia al balbettio, dalla musica celeste al rumore fastidioso.

Sentite come stride?

Dio si è fatto carne.

L'affermazione è talmente paradossale da rappresentare un serio problema per i primi cristiani provenienti dal mondo greco, soprattutto per quelli influenzati dalle dottrine che consideravano la vita carnale, terrena, come una sorta di punizione.

Ne abbiamo un esempio nella cocente delusione del buon Paolo apostolo, giunto ad Atene e intimamente persuaso di riuscire a convincere gli ateniesi, famosi per la loro apertura mentale, del fatto che Dio si è rivelato in Gesù e che ne ha dato prova risuscitandolo da morte.

Come, prego?

La vita è una punizione, la morte una liberazione e Dio riporta alla vita un uomo?

La conclusione degli ateniesi è amarissima: «Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: “Su questo ti sentiremo un'altra volta”» (At 17,32).

Perché?

Per quale misteriosissima ragione Dio dovrebbe abbandonare la sua invidiabile posizione per entrare in un corpo soggetto a mille limiti? Perché mai Dio dovrebbe smettere di essere Dio per diventare uomo? Soggetto alla stanchezza, al rifiuto, alla malattia, alla morte?

Cur Deus homo?

«Perché Dio è diventato uomo?», si chiedeva il mio più illustre concittadino, sant'Anselmo di Aosta.

Dio ha cercato di entrare in relazione con l'uomo da sempre, dal giorno in cui ci ha creati. E lo ha fatto principalmente intessendo una relazione con il popolo di Israele, attraverso uomini e donne da lui scelti per raccontarsi, per fare alleanza: Abramo, Mosè, Giosuè, Davide...

Poi, nei momenti più difficili, di fatica, di incomprendimento, ha mandato i profeti.

Ma, come a volte accade quando si ha a che fare con Dio, le cose dette, spesso, sono state ignorate, manipolate, stravolte. La storia di Israele è un intreccio di momenti di grande passione fra Dio e il suo popolo, di grande intesa, alternati a momenti di assoluta lontananza, di indifferenza, di tradimento.

Una storia d'amore, quella fra Dio e l'umanità, fatta di tanti bassi e di pochi alti.

Ma Dio non si è arreso, mai si arrende.

Alla fine di questo percorso, Dio, stanco di non essere capito, ha deciso di annullare le distanze.

Di farsi uomo per potersi raccontare.

Dio diventa uomo perché ama gli uomini, perché vuole spiegarsi, farsi incontrare e incontrarli.

È un profondo gesto d'amore quello che spinge Dio a diventare uomo.

La ragione ultima dell'incarnazione è il desiderio, da parte di Dio, di essere conosciuto.

Come scrive bene l'autore della Lettera agli ebrei (1,1-2)

Dio, che nel tempo antico aveva parlato ai padri nei profeti, in una successione e varietà di modi, in questa fine dei tempi ha parlato a noi nel Figlio, che egli costituì sovrano padrone di tutte le cose e per mezzo del quale creò l'universo.

Diventare uomo.

Una follia, un controsenso, una scommessa!

Eppure è ciò che è successo.

Noi cristiani crediamo che, a un certo punto della storia, in un certo luogo determinato, Dio è diventato uomo nel ventre di una ragazza quattordicenne di Nazareth, Maria la bella, grazie alla generosa e sofferta disponibilità del suo sposo, Giuseppe.

Mette le vertigini credere a una cosa del genere.

L'infinito si è reso finito.

L'assoluto, parziale.

L'invisibile, visibile.

Il ricco, povero.

Folle.

San Paolo, giunto alla fede dopo un tortuoso percorso, riflette sulla spogliazione di Dio, e, per descrivere ciò che è accaduto, usa un termine fortissimo: *annichimento*. Scrivendo ai cristiani di Filippi, argomenta (Fil 2,6-8):

[Cristo Gesù], essendo per natura Dio,
non stimò un bene irrinunciabile
l'essere uguale a Dio,
ma annichì se stesso

prendendo natura di servo,
diventando simile agli uomini;
e apparso in forma umana
si umiliò facendosi obbediente.

Per noi, Gesù non è un uomo qualunque, ma il Verbo di Dio fattosi carne, la sua Parola diventata sangue, sudore, concretezza.

Vero Dio, vero uomo

Il fatto di ammettere che Dio si è fatto uomo ha creato tutta una serie di interrogativi.

In che modo Dio “sta” nell’uomo Gesù? Come possono in lui convivere divinità e umanità? Quando Gesù è diventato Verbo di Dio? Quando se ne è accorto? E la sua conoscenza era umana o divina? E la sua volontà?

Il dibattito su Gesù ha infiammato i suoi discepoli per parecchi secoli, a volte in maniera aspra e combattiva, a volte a suon di scomuniche e con il coinvolgimento dell’imperatore diventato cristiano. E dei suoi eserciti.

Ci sono voluti secoli e diversi autorevoli concili per definire, quanto più dettagliatamente possibile, la vera identità del Nazareno e il suo rapporto con Dio.

Mi piace questo ribollire di opinioni, questa passione accesa, questo dibattito continuo!

La fede non è una vaga appartenenza che non cambia la vita, ma un incontro che accende l’intelligenza! Gli apostoli hanno fatto un’esperienza e sono giunti a professare la pro-

pria fede in Gesù. Ma da lì in avanti, da quella intuizione, hanno ragionato, riflettuto, elaborato una dottrina.

A noi, oggi, queste discussioni appaiono astruse e teoriche, ma, dietro termini teologici usurati, desueti e quasi incomprensibili (*natura, persona, sostanza, generazione...*) c'è il tentativo di penetrare il mistero di Dio.

Oggi, occorre ammetterlo, certi concetti e certi termini non dicono quasi nulla alla gente che li pronuncia e sarebbe interessante osare ribadire le stesse idee con termini più comprensibili.

Comunque sia quando, ogni domenica, dopo l'omelia (speriamo non troppo noiosa!), l'assemblea inizia la recita del Credo e ci perdiamo dietro i nostri pensieri, in realtà stiamo rendendo onore alla fatica fatta dai nostri padri nel portare luce a questi misteri e dare risposte ai grandi interrogativi riguardanti la vera identità di Gesù e, quindi, di Dio.

Tentiamo di dire chi è Dio, così come ce lo ha raccontato Gesù, nello Spirito.

Non entro nel dettaglio perché davvero siamo su alti e a volte poco chiari temi di teologia pura.

Cerco di semplificare all'estremo il percorso fatto.

(So che il mio docente di Cristologia non legge i miei libri di spiritualità, grazie a Dio!)

Ecco le conclusioni a cui i nostri padri sono giunti: Dio è diventato uomo in Gesù di Nazareth.

Il Verbo di Dio, la seconda persona della Trinità, poiché Dio si è presentato come Trinità, cioè come comunione di

persone, preesistente da sempre, ha preso dimora nel grembo di Maria e si è fatto uomo.

Gesù è abitato dal Verbo sin dal suo concepimento, non a partire da un certo momento della sua storia.

E in Gesù abita la presenza del Verbo di Dio non nel senso a noi comune di una persona sensibile, con una particolare esperienza spirituale, ma in maniera assolutamente unica.

Gesù resta totalmente uomo con le sue emozioni, le sue fatiche, i suoi pensieri e progetti. È in tutto simile all'uomo eccetto che nel peccato il quale, a pensarci bene, è non-umanità.

Gesù, quindi, non finge di essere uomo, non è apparenza.

E nemmeno un uomo divinizzato.

È vero Dio.

È vero uomo.

Tenere insieme questi due aspetti, in effetti, ci manda un po' in tilt.

A volte ci viene il sospetto che sia una inutile complicazione.

In verità è l'unico modo con cui Dio può stare veramente in mezzo a noi, rispettando ciò che siamo, senza azzerrare la nostra identità.

Gesù incontra in sé l'umano e il divino, lo realizza pienamente, senza confusione, senza compromessi.

Tutto Dio.

Tutto uomo.

Oscillazioni

Possiamo leggere nella storia della Chiesa una continua oscillazione fra questi due aspetti dell'identità di Cristo.

Si esaspera la sua divinità ed ecco che l'umanità di Gesù ne esce sminuita, messa ai margini.

Gesù diventa un bambino prodigio (pensate ai Vangeli apocriefi!), un guru autoritario e magico e la sua conoscenza è assoluta. Gli aspetti di debolezza vengono attenuati, sminuiti, ignorati. Sottolineare l'umanità di Gesù sembra un torto fatto a Dio, una esagerazione. L'idea che Gesù sia stato in difficoltà o abbia voluto imparare, negata.

L'esasperazione di questa accentuazione sfocerà in alcune affermazioni paradossali, eretiche, come quelle dei docetisti che negavano la morte di Gesù in croce. Affermazione confluita addirittura nel Corano che non ritiene possibile che Gesù sia stato crocefisso e che ritiene sia stato sostituito da un sosia!

Si esaspera l'umanità ed ecco che Gesù diventa un uomo come tanti altri, perso nei fumi della storia, smitizzato e reso irriconoscibile. Diventa un rivoluzionario poco capito, un profeta sfortunato divinizzato dai suoi discepoli inesperti e pasticcioni. È un grande personaggio investito di poteri divini il giorno del battesimo (così afferma l'arianesimo) o un poveraccio manipolato dai suoi successori. I miracoli? Sono solo delle allegorie. La sua resurrezione? Un modo per dire che è presente nella nostra memoria.

La Chiesa, coraggiosamente, continua imperterrita ad affermare che Gesù è totalmente uomo e totalmente Dio.

Da duemila anni, con fatica, teniamo insieme questa verità per noi essenziale.

Perché questo è ciò che hanno scoperto gli apostoli.

La conoscenza di Gesù

E arriviamo alla domanda da cui nasce il mio libro: può Gesù imparare?

Se è Dio, non sa già tutto? Conosce i pensieri delle persone, il destino della sua missione, gli esiti della sua morte... Gesù conosce tutto, non ha nulla da imparare!

Ma se Gesù “sa” più di quanto sappiamo noi, non è un vero uomo ma un super-uomo!

Se Gesù predice il futuro, se sa cosa gli accadrà, allora non sperimenta uno dei limiti più evidenti dell'esistenza umana che è l'incognita del domani!

Non è così.

Anche qui, grazie a un'ampia e dolorosa discussione, i cristiani sono giunti a una sintesi eccezionale.

Per quanto riguarda le cose di Dio Gesù, in quanto Verbo di Dio, ha una conoscenza assoluta e diretta perché lui e il Padre sono una cosa sola.

Gesù sa tutto di Dio.

Ma per quanto riguarda le cose degli uomini, Gesù ha imparato, come tutti noi.

Non ha barato, non ha voluto dei vantaggi o dei privilegi.

Ha imparato da sua madre a camminare e a parlare.

Ha imparato da suo padre a pregare i salmi e a costruire gli sgabelli.

Ha imparato a scegliere quale strategia di evangelizzazione adoperare.

Ha imparato ad accettare le sue sconfitte.

Ha imparato a gioire e a superare le delusioni e il dolore.

Perché ha preso molto sul serio la sua umanità.

Dio non ha voluto diventare uomo per finta.

Trovo splendida la sintesi fatta dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 472):

L'anima umana che il Figlio di Dio ha assunto è dotata di una vera conoscenza umana. In quanto tale, essa non poteva di per sé essere illimitata: era esercitata nelle condizioni storiche della sua esistenza nello spazio e nel tempo. Per questo il Figlio di Dio, facendosi uomo, ha potuto accettare di «crescere in sapienza, età e grazia» (Lc 2,52) e anche di doversi informare intorno a ciò che nella condizione umana non si può apprendere che attraverso l'esperienza [cfr. Mc 6,38; Mc 8,27; Gv 11,34]. Questo era del tutto consono alla realtà del suo volontario umiliarsi nella «condizione di servo» (Fil 2,7).

Gesù ha potuto voler imparare.

Magnifico.

Vediamo come.

(Prima però, devo necessariamente fare un combattimento con la spada laser, Luke Skywalker mi aspetta da almeno mezz'ora...).

Indice

<i>Prefazione</i>	pag.	5
La conoscenza di Gesù	»	15
Gesù adolescente. La vita nascosta a Nazareth	»	33
Gesù impara a scegliere. Le tentazioni	»	55
Gesù impara ad amare.		
I discepoli, l'amicizia, le novità	»	79
Gesù si emoziona.		
La compassione, lo stupore, la rabbia	»	103
Gesù impara a osservare.		
Al centro del mondo che vive	»	121
Gesù impara a dire «no». E cambia idea:		
la donna siro-fenicia, il padre del figlio epilettico	»	141
Gesù impara da Dio a gioire. Esultare nello Spirito	»	159
Gesù impara la sconfitta. Quando tutto crolla	»	177
Gesù impara la misura del dolore.		
Nain, Lazzaro e altre umanissime catastrofi	»	195
Gesù impara il valore del suo amore.		
L'unzione di Betania	»	215
<i>Epilogo</i>	»	229